

FOM 15

72

1786.

JAN 20 1941

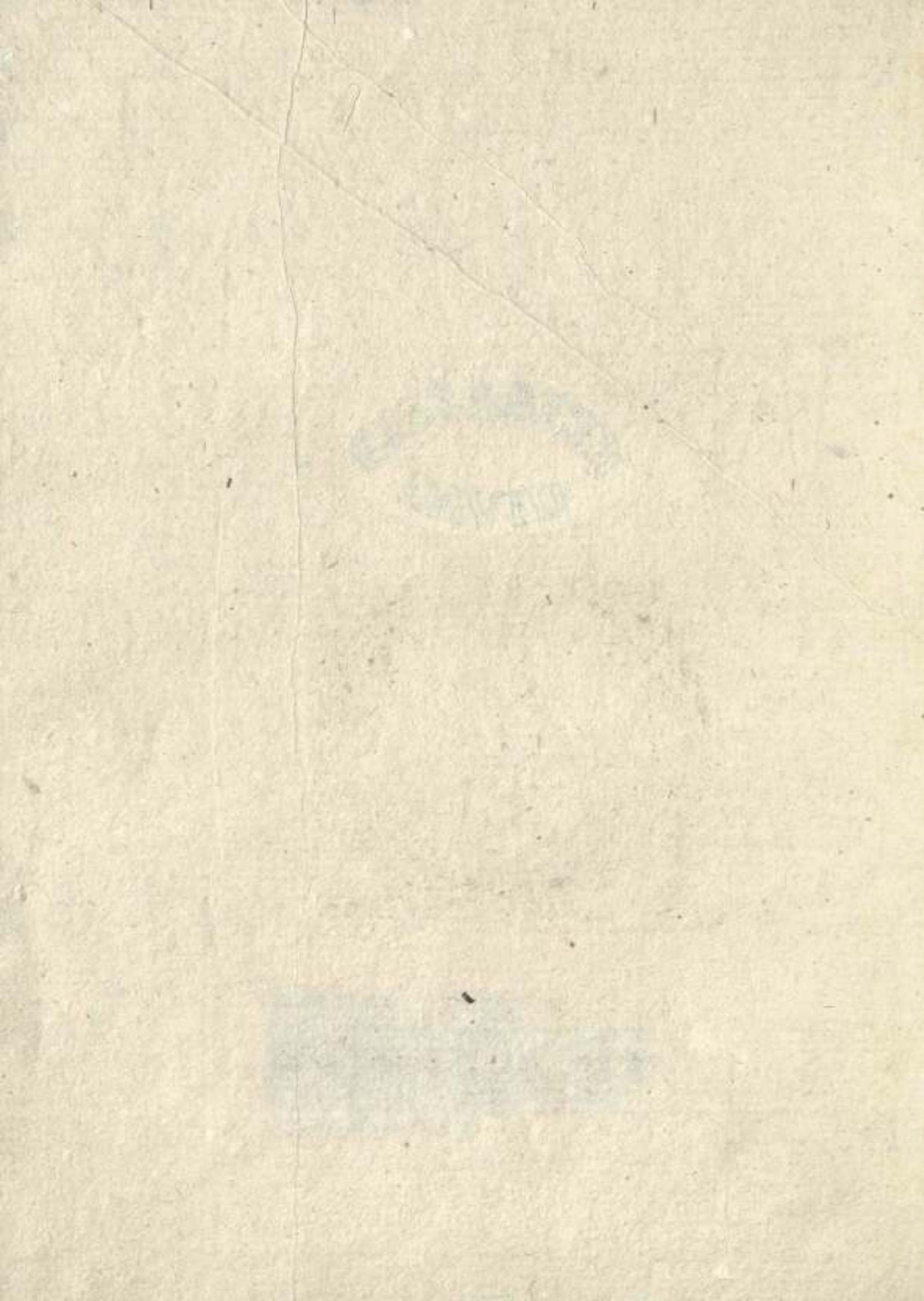
ELIZABETH  
DAVID

WARBURG INST



1904663759





93/215-1

# LETTERA

F  
O  
M  
15

SOPRA

## LA COLTURA DELLE RISAJE



VERONA

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI

MDCCLXXXVI.





AGLI EGREGJ E BENEMERITI

S I G N O R I

SOCJ D' AGRICOLTURA

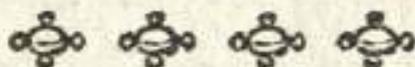
COMMERCIO ED ARTI DI VERONA.

ALESSANDRO DAL TOSO VERONESE.

*ALcuni avvertimenti spettanti il buon governo delle Risaje frutto delle mie osservazioni nel diligente studio di molti anni sopra questo argomento, che forma una delle più utili occupazioni della nostra Provincia, furono da me inviati ad un Amico, che me li chiese. Piacquero più assai che io non mi lusingassi; e venni stimolato a concederli colle*

stampe alla pubblica luce . L' utilità loro da  
me stesso sperimentata dovea raccomandarli  
abbastanza . Con tutto ciò volendo io conci-  
liar loro credito e riputazione maggiore , m' av-  
visai non poterne ottener più grande quanto  
intitolandoli al vostro Rispettabilissimo Ceto,  
**EGREGI e BENEMERITI SIGNO-**  
**RI**, siccome a quello , che avendo dalla So-  
vrana Autorità il più giusto diritto di giu-  
dicare del merito di siffatte materie , non sa-  
rebbe rimasto dubbio che non fosse buona ed  
utile produzione quella , che si fosse meritata  
l' autorevole approvazione de' vostri voti . A  
Voi adunque e l' operetta e l' autore senza fi-  
ne si raccomanda . Il solo onesto pensiero ,  
ch' io mi proposi di esser utile alla Patria,  
emulo se non altro col desiderio di quell' im-  
portante servizio che Voi a Lei recate coll' o-  
pera , scusi la picciolezza del dono , e mi as-  
sicuri di quel compatimento che dalla umani-  
tà vostra umilmente imploro e domando .

AMICO CARISSIMO.



☞ ☞ ☞  
☞ M ☞  
☞ ☞ ☞  
MOLTO volentieri rispondo alla ricerca che voi mi fate di avere da me in iscritto i più necessarij avvertimenti intorno al governo delle Risaje . E ciò non tanto perchè io mi creda di poter illustrare questa materia con esquisite dottrine ; quanto perchè ammaestrato dalla mia stessa esperienza di venti e più anni e dallo studio che mi costrinse di farne la mia fortuna che fu del loro prodotto singolarmente s' appoggia , spero di potervi render tal conto della mia pratica , che a voi ed a quelli cui farete parte di questo scritto debba riuscire di grandissima utilità . Io rispondo particolarmente a voi il quale coltivate una Risaja valliva e come dicesi *Zappadora* a differenza di quelle che si dicono di *Coltura* ; e

perciò non mi potranno riprender quelli che queste trattano , se non troveranno gli avvertimenti alle loro coltivazioni per ogni parte corrispondenti .

Volendo adunque vantaggiarvi in una *Rifaja* , che fuol essere ordinariamente di fondo paludoso , e diseguale nella superficie e nella qualità , avvertite primieramente che finite appena le faccende del raccolto autunnale bisogna dar ordine e invigilare che sieno svelti fin dalle loro radici più profondamente che sia possibile i *Cappellacci* , che così si chiamano le *Ninfee* ( giacchè mi servirò de' nomi volgari piuttosto che de' Botanici oscuri a quelli pei quali scrivo ) , e considererete che siffatte erbe oltre esser dannose più dell' altre per la loro voracità , le sono ancora per la loro incredibile propagazione atta in breve tempo ad appestare qualunque spazio di terreno .

Liberato così il suolo riguarderete se le *Cantine* sono ad eguale e livellato piano costituite . Si provvede all' ineguaglianza del piano con quella operazione che dicesi *gambinare* conducendo alla bassa il rilevato della

terra che sovrasta al livello colle carrette da  
 mano . E là dove è tolta converrà animare  
 lo spianato e magro fondo che resta con op-  
 portuno letame . Otturerete dipoi e spianere-  
 te i vecchi *solcali* e ne aprirete di nuovi .  
 Questa è utilissima operazione . Imperciocchè  
 trovandosi ne' *solcali* che debbon chiudersi  
 dominare que' cappellacci che ho di sopra  
 nominati , nè potendoli interamente sbarbare  
 potrete soffocarli , anche mediocrementemente ster-  
 pati , col soprapporvi mezzo piede di creta  
 o di arena che si potrà aver da vicino , e  
 compier poi di ricolmare la cavità con ter-  
 ra buona . Avverrà in questo modo che cal-  
 candosi l'infimo letto e costipandosi per l'as-  
 fetto della materia e delle acque che verran-  
 no , si ostruirà ogni varco non sol di ger-  
 moglio ma di respiro alle infeste piante , le  
 quali finalmente faran costrette a marcire  
 con utile del vostro fondo .

Il maggior vantaggio del chiudere i sol-  
 cali antichi e dell'aprirne di nuovi consiste  
 in questo di acquistare spazio maggior di  
 campo essendo che i vecchi ingombrano da  
 una parte e dall'altra maggior campagna sen-

za profitto , e molto meno i novelli che ne determinano gli spartimenti con limiti più ristretti . Oltredichè il nuovo ozioso terreno dei vecchi spianato e messo a coltura è di una incredibile fertilità quasi di terra vergine riposata , e che mantienfi in vigore per ben tre anni più assai che non qualunque altra parte del campo ben letamata .

Per agevolare queste sì necessarie , ed utili operazioni , le quali difficilmente si potrebbero praticare tutto ad un tempo in tutto lo spazio della vostra Rifaja , ne prenderete a governare un terzo all'anno, onde in tre successivi resti così ripurgata amplificata appianata e beneficata di letami come conviene . A questo effetto in questa terza parte che avrete scelta da governare , avendo speso i letami nel magro d' onde si levarono i dossi e le convessità , vi procurerete per il restante terre nuove sciolte e saporite , come sono le *rossiccie* , o che si dicon *volpegne* , e craticci o sia *codeghi* che nel verno vengono stagionati , o terre di fossi digeste da due stagioni dell'inverno prima , e poi della state , o finalmente qualunque terreno raro

che non abbia la fredda e pigra tenacità dell'argilla, o sia terra da tegole, che faria micidiale. Vi farà perciò necessario avere a vostro uso agevole due barchette le quali possano trasportare un carro e mezzo sia di terre sia di letami alla volta, e col facilitare il trasporto, accelerar le vetture, scemar le fatiche, avanzar tempo, e risparmiare i bovini occupati in allora nella seminazione de' frumenti. Nè vi farà discara questa comodità quando dovrete condurre il Riso al *felice* destinato senza perderne per così dire un grano, come avverrebbe altrimenti.

Finalmente penserete all'acconcio degli *arzeri* rialzandoli e ristorandoli con creta bene calcata, onde riescano solidi e impenetrabili all'acqua massimamente i *maestri*, o quelli che sono vicini a qualche fiume o fossa, i quali debbono essere raddoppiati.

Disposte così le cose cioè scavati i nuovi *solcali* e vuotatane bene la terra, acciocchè non rientri ad angustiarse la cavità, fate fare le *rostre* o sostegni ben fortificati, e compiute le fatture dell'inverno, ecco che viene il tempo di metter l'acqua nelle can-

tine acciocchè la terra rammollita venga obbediente alle dovute fatiche . Alli 12. pertanto d'Aprile con una compagnia d'uomini *Zappadori*, che foglion effere per l'ordinario quattro per dieci campi , e che si prendono anche più tardi per trovar l'erba cresciuta , la quale si sega con vantaggio , e si strugge dalle radici più facilmente , quand'è più ferma, attenderete col vostro *Risajo* anche voi per osservare , che fondino ben la zappa acciocchè si prepari più alto e morbido il campo al Riso . E intorno a questo considerate che si può talora usar dell'aratro dove il terreno scarico della soverchia umidità coi debiti scoli ci permette il servirse-  
ne . Ed è utile e pronta cosa , quando anche l'aratore tocchi fondo , e solchi spesso e minuto per trinciar bene la zolla , e rompere ogni speranza e propaggine di cattive erbe .  
Tocca però a voi il somministrare ai *Zappadori* le zappe o *Recalzi* per levar loro la paura di romperle , o la scusa di non profondare il divelto per tal ragione , che non è altro in fine che un pretesto per risparmiare fatica ; nè ometterete di somministrar

loro ottimo e salubre vino , che è la sostanza e il vigore di questa gente .

E qui convien osservare che bisogna otturare e appianar bene con i badili le cavità o diseguaglianze del divelto terreno , incidendo la *lotta* , e distribuendola dove occorre , senza eguagliar calcando col badil piatto . A questo oggetto adunque di lavorare egualmente e minutamente il terreno non permetterete che l'acqua , che gli si dà , passi e soverchi più di mezza lotta . Imperciocchè livellandosi darà segno delle ineguaglianze e farà perfetta regola del lavoro , senza la quale non si potrebbe conoscere , come avviene quando l'acqua copre e nasconde tutta la superficie ; ed il campo necessariamente verrebbe trattato male . Quindi è che si fa sempre meglio quando si può lavorare asciutto che non si fa con troppa acqua . Ho detto questo perchè se negli scanni o rialzi schiacciati verrà anche bene il Riso , pure l'acqua che stagnerà loro d'intorno nelle cavità circostanti sarà cagione , che non prosperi così bene ; e poi le lumache o chiocciole o *bogonelle* come si dicono passano na-

vigando in compagnia dell'acqua che le trasporta a stanziare in quelle cavità congregate, e il Riso o vi forge lungo lungo e sfilato, o sorto appena e ancor tenero non serve che a pascolo di quel popolo divoratore.

Importa poi moltissimo la scelta di un perito Seminatore, e giova per ajutarlo che il *Risaro* o altri apposti coll'occhio i fiti e lo avvisi dove potesse commettere errore nel seminare, o quando raddoppiasse gli archi del getto dove non deve, o omettendo dove non si dovrebbe.

Immaginatevi ora che cominci a spuntare il Riso con il suo primo germoglio dell'acqua. Se il campo farà libero dalle vaganti lumache non farà mestieri di torla: ma se mai fosse da quelle infestato, conviene levarla tosto, acciocchè a seconda di quella, mentre declina, si trasportino nello scolo; o rimaste senz'acqua e precipitate nei loro letti dopo tre giorni di asciutto periscano al sole; il quale se non fosse favorevole a quest'intenzione, si aspetterà anche tanto che il Riso cangi il languido suo colore in più fo-

sca verdura , e s' inforchi , e corrobori per  
 resistere a questi insetti , e più s' appigli al  
 terreno . Passato questo tempo converrà re-  
 stituirvi l' acqua novellamente ma in poca  
 quantità . La ragione si è perchè se l' acqua  
 fosse tropp' alta , il Riso per superarla s' allun-  
 gherebbe di gambo , ed allungandosi meno  
 frondeggia , anzi s' ammollisce e si sfibra , e  
 si corre poi nella necessità di lasciarvela fin-  
 chè sul gambo , schietto com' è , si corrobo-  
 ri ; altrimenti levandola cadrebbe languido al  
 suolo , nel che non si ha altro che perdita  
 di entrata e di tempo . Oltre di che quando  
 l' acqua sia troppa , succede che scossa a po-  
 co a poco dal vento s' increspa , e poi on-  
 deggia così che va movendo col gambo an-  
 che la mal appresa superficiale radice , fin-  
 chè lo svelle dal fondo e galleggiante sel re-  
 ca in dorso , e quasi rifiuto lo scarica verso  
 le rive ove approda miseramente .

Regolata adunque l' acqua siccome ho det-  
 to così , che il Riso ne sia non suddito ma  
 signore , e lasciatigli passare i dieci o dodici  
 giorni in quello stato , leverassi ed asciughe-  
 rassi la seconda volta . Resterà il Riso asciut-

to per quattro giorni , se la stagione è fe-  
 conda per il caldo ; se no vi refterà fino ai  
 sei . Dopo il qual tempo tornafi ad adacqua-  
 re tenendo l' acqua fempre più bassa della  
 pianta per animarla , e governando in ciò  
 fempre per gradi l' accrefcimento di quella ,  
 fecondo che il Rifo fi trova in iftato di fo-  
 tenerla , onde non abbia a reftar oppreffo  
 da chi gli deve effere di alimento . M' av-  
 venne cafo a quefto propofito che io non  
 voglio tacere , poichè aggiungerà nuovo lu-  
 me agli avvertimenti , e potrà fervir di re-  
 gola a chiunque vorrà confiderare la ragio-  
 ne del fatto e delle mie offervazioni . Era  
 giunto il mio Rifo verfo la fine d' Aprile  
 del 1782. ad un' altezza fufficiente , rinfor-  
 zato in cannella , e per la feconda volta afciu-  
 gato dall' acque ; ma però in iftato che poco  
 poteva profittar dell' afciutto . Imperciocchè  
 la ftagione piuttosto frefca ed umida per  
 piogge frequenti , e per venti freddi che do-  
 minavano , non gli lasciava prendere nè quel-  
 la robuffezza nè quella verdura che in cir-  
 coftanze di tempo più favorevole avrebbe po-  
 tuto acquiftare . I giorni tepidi e le placide

notti si desideravano in vano . Persistette il mal tempo fino agli otto di Maggio , e continuò a molestare il giovane Riso in maniera che allungandosi piuttosto che diramandosi , e accusando la malattia nel pallore di alcune foglie faceva disperare dell'aspettato raccolto . In questo stato di cose pensai di comandare al *Risaro* che sulla fine del giorno mettesse sopra le *pezze* acqua abbondante , ma di quella però che ne' serbatoj o *scaldadore* si custodisce , e che soffersse già l'azione del sole , e che la mattina poi la levasse quasi del tutto . Non posso esprimere quanto giovamento traessi da questa operazione . Era facile il rilevarne l'utilità paragonando quelle *pezze* che non avevano avuto questo beneficio , avvegnachè nelle adacquate il Riso si mantenne verde e vigoroso , e nell'altre crebbe in giallura , e di giorno in giorno comparve sempre più languido ed intristito . Se dovessi render ragione di questo fatto direi : che l'acqua nelle prime servì di scudo alle piante contro il gelido tenor delle notti e delle piogge : direi che l'acqua di cui mi sono servito riscaldata e stemperata potè af-

forbire molta acidità dell'acqua fredda piovana e dall'aria notturna, che la pianta non avea più forza di assorbire e di depurare, e dicendo questo mi sembra che direi cosa facile da provare. Ma io non voglio filosofare che con il fatto, e la sincerità della mia fede so che presso di voi tien luogo d'ogni più sottile e dimostrativo argomento.

Ora lasciando stare questi accidenti, è costume dopo la seconda volta che è tolta l'acqua mettere delle villane a curare il Riso dall'erbe nemiche; ma questo però secondo il bisogno, potendo avvenire alcun anno che questa operazione si possa omettere senza colpa. Non così però quando nella terza ne abbisognasse, il che farà o ai 20. di Maggio, o ai primi di Giugno secondo l'avanzamento del Riso. Resterà egli allora asciutto per quattro o sei giorni perchè possa riscaldarsi e animarsi, perchè possa il sole indur vita e movimento negli elementi del terreno, e per ciò vi possa disseccare e struggere la *grata* che infradiciata risolvesi in polvere con beneficio del Riso, mentre prima lo strangolava quasi d'un laccio.

Purgato così dall' erbe infeste , che si cavarono o si morirono al sole , ecco rimesfa l' acqua novellamente , che vi dimora per l' ordinario fino a Sant' Antonio . Sopra di che per istabilire una regola generale e sicura si osserva di lasciarvela fino a tanto che si vede la pianta gioirne , ed è finchè mantienfi ben verde: e però al primo segno d'ingiallire si leva, perchè è argomento che noce . Giunto pertanto il tempo qualunque sia in cui il Riso mostri un tal segno , se gli dà la quarta asciuttata, che dura i sei e anche otto giorni affinchè il sole maturi i nutrimenti già ricevuti dal gambo , digerisca ed avvivi il torpor del terreno , e perfezioni colla virtù della luce i fughì destinati alla formazione del grano . A questo fine non si dee spaventare un Padrone intelligente ed esperto di aspettar tanto a rimetter l' acqua (massimamente in certi angoli ove più soggiornò o dove più l'umor soprabbonda) finchè il terreno apra le fauci e si ritiri con fenditure , e il Riso languente e pallido quasi lo preghi per più d' un giorno a volerlo nuovamente adacquare . Non è credibile al-

lora con quanta avidità e prò riceva l'acqua novella il fitibondo germoglio, e come si lavorino gl'innaffiamenti da una terra divenutane sì rapace e assorbente . Potrà in tal circostanza dimorar l'acqua a spegnere tanta sete per otto o dieci giorni e anche più ; e si vedrà convertire il pallore in un livido verde ; e prosperando così darà tempo alle villane , che debbono or più che mai liberarlo dall'erbe , di spedirsi dall'opere della mietitura dei frumenti, ed intraprendere volentieri con nuovo guadagno questa nuova fatica .

Ora vediamo come si possa eseguire a dovere . Si leverà l'acqua di quarto in quarto successivamente così , che mentre si toglie al *quarto* che dee purgarsi, sottentri seguitamente nel già purgato, e così di mano in mano fino ad opera terminata . Non posso a meno di non notare a questo passo una pratica che da molti si tiene , ed è di fare che le villane , in vece di sveller dal piede l'erbe parassite , le spuntino in capo soltanto per dar una vana apparenza di Risaja ben governata , mentre io pretendo che in que-

sto modo si riduca in istato peggiore di prima. So che minorando così la fatica si minor la spesa; ma conviene far bene i conti se questo genere di economia sia profittevole, oppur dannoso, come io pretendo. E in fatti certo è che spuntando le cattive erbe si corre pericolo di acciuffare con esse anche qualche branca di Riso. Poi l'erba così spuntata anzi che mortificarsi si corrobora maggiormente rimettendo dal piede e d'intorno più vigorosi rigetti come fanno tutte le piante decalvate, e le radici sempre più s'impoffessano del terreno a danno del legittimo ospite, che sente divorarsi il proprio e debito nutrimento. Ognun vede qual differenza di profitto vi debba essere nel cercare e trarre l'erba infesta dal piede. Quest'opera serve come di una gentil zappatura alle contigue piante del Riso, il quale trovando vendicato e mosso il terreno va a possederlo rapidamente, l'aria vi gioca con maggior libertà, ed egli acquista dipoi colle fronde granose gli spazj già liberati. In vista di questi vantaggi non è considerabile punto l'economia della spesa. Oltre che non è poi

così difficile lo sveler l' erba dalle radici, ficcome quella che per lo adacquamento antecedente si trova appresa ad un facil terreno, e obbedisce alla mano che fa tentarla ove il ceppo è più forte.

Questo è detto dell' erbe che infestano la Risaja nel mezzo. Debbo ora parlare della diligenza che deve usarsi nel purgare quant' è possibile dall' erba i *solcali*. Ciò si fa sbarbandola più che si può, o coll' ufato roncolo recidendola a mano bassa rasente-terra, come si fa anche della *carice*, e del *cannello* per abbassarne alcun poco l' orgoglio e dar aria al Riso fin tanto che egli poi sovrastando e fatto signor del campo poco si curi delle novelle fortite, le quali sempre che non possano opprimere restano oppresse.

Tagliata così la capitata *mellina* e il *cannello* dai *solcali* e dai fossi, segati gli *arzeri*, purgato il Riso dalla *Grata* che fu uccisa dal sole, tolto il *Grattone* e svelta la *cavallina*, e con più di diligenza l' erba *Rossa* più d' ogni altra nocevole, farete inondare a fior d' *arzeri* il vostro Riso. E poichè l' acqua si scompone e si sfibra e s' infiamma, se

lungo tempo immobile lo allagasse , aprirete negli arzeri a quattro dita sotto il livello di essa in parte conducente allo scolo una giusta fortita col suo *stramazetto* onde si scarichi dolcemente , e al ricorso d'onda novella , che il serbatojo ministra continuamente , s'induca un blando moto nel Riso , e nelle acque onde soavemente agitato si riconforti e rinfreschi , e muti aria , e ristori . Avviene talvolta che dopo la cura innaffiato il Riso cresce bensì rigoglioso , e s'avanza , ma non si risolve a granire , e par che spenda il vigore in pompa inutilmente lussureggiante . Questo avviene in ogni pianta quando troppo umore la nutra , e poca aria , e poco sole l'ajuti . Perciò è necessario in tal caso levar l'acqua del tutto e *mortificarlo* come dicono i Risaj ; benchè questo non sia altro se non che tentar con quest'arte di perfezionare in lui i nutrimenti già ricevuti , i quali non si determinano a fruttare se non col beneficio dell'aria e della luce , che è la madre della generazione . Per questo nelle estive arsure se discenda una dolce pioggia dal cielo si vede il Riso a prosperare mira-

bilmente ; perchè quell' acqua non è mace-  
 rata per ozio o per fermento, perchè a lu-  
 ce aperta , perchè ad aria libera, perchè fi-  
 nalmente di una tal qualità , che ricca an-  
 cora d' aria fissa e d' acido aereo si rapisce  
 avidamente infiem col suo foco dalla pianta,  
 per dipoi svaporarne aria pura come tutti i  
 vegetabili usan di fare . Ma questo è piutto-  
 sto dei nostri voti . Laonde per seguir l' o-  
 pera , ove può soccorrere la nostra mano ,  
 ai primi di Settembre leverete le acque dal  
 condotto, e lascierete la messe fatta granosa  
 con quelle acque che si ritrova di avere . E  
 in questo tempo pregherete al Riso il ne-  
 cessario caldo per maturare , nè promoverete  
 o interterrete in lui morbidezza od orgo-  
 glio con nuova umidità .

Vien ora il tempo del mietere , a de-  
 terminare il qual tempo molte cose cadono  
 in considerazione . Imperciocchè molti capi  
 di spiche si trovano ancora immaturi quan-  
 do il rameggiamento inferiore è forse vestito  
 di grano pieno e compiuto, e allor giova as-  
 pettare alcun poco, ma non già tanto che il  
 troppo maturo restasse scosso nel mietere .

Questo giudizio vuol esser ben ponderato tra la perdita che si può fare o del maturo soverchiamente , o del troppo acerbo , massime dove sono notabili diseguaglianze . Ed è ben facile omettere e dar tempo a qualche tratto , che può aspettare più lungamente , mentre si profiegue l'opera dove più giova . A fine per altro di non iscuoter la spica anche ben matura è necessario , che le falci o *messore* sieno bene affilate , poichè minor colpo di scossa soffre la messe sotto del taglio , e meno di fatica avranno le mietitrici , e meno di tempo spende il Padrone . Non dico che egli invigili a far sì , che dove il Riso è coricato sul campo , come ve n' ha bene spesso , si rialzi e mieta con taglio accorto , acciocchè col gambo non si recidano le braccia e la testa , che ognuno vede quanto importerebbe di danno . Non dirò pure , che la mietitrice sia sollecita di vuotarfi frequentemente la mano onde non le scappi la messe mentre ne vuole stringere troppo volume : anche ciò ognun vede esser cosa meritevole di attenzione . Parlerò piuttosto d' un problema Economico , ed è : se

più giovi locar a contratto tutta l'impresa  
 del mietere , o eseguirla con opere giorna-  
 liere . Nel primo caso si spedisce presto il  
 lavoro , e si avrà anche una spesa minore .  
 Ma io vi assicuro per prova , che nè il van-  
 taggio del tempo , nè l'economia della spe-  
 sa è mai paragonabile col prezzo dell'entra-  
 ta , che nel secondo modo più copiosa rac-  
 cogliesi . Questo è un fatto . La spesa di que-  
 sto modo ch'io vi propongo per quanta sia ,  
 è sempre ricompensata non solo , ma supe-  
 rata di due terzi così , che se voi spendeste  
 per cagion di esemplo il valore di due sac-  
 chi di Riso di più nei prezzi delle giornate ,  
 siete ficuro di raccoglierne sei , ed ecco co-  
 me i quattro sono a vostro profitto . Nè può  
 essere diversamente la cosa a chi ben la con-  
 sidera . Imperciocchè quando l'opera del mie-  
 titore è come dicesi dai mietitori presa so-  
 pra di loro , essi non hanno altro pensiero ,  
 che di spedirsene il più presto che sia possi-  
 bile , calcolando dal minor tempo che vi im-  
 piegano la maggior quantità del guadagno  
 che ne ritraggono . Allora colpi a dritto e  
 a rovescio , omissione di spiche , troncamen-

ti di teste , dispersion di manipoli nelle ma-  
 nate troppo ricolme , scosse di grano maturo  
 che va per terra a ingrassar l'anitre del fat-  
 tore , o le oche , e tutto finalmente alla peg-  
 gio . Là dove la diligenza di quest'opera si  
 importante si ottiene dai prezzolati a giorno-  
 ra senza quasi raccomandarla . Avvegnachè  
 essi solleciti della loro sola mercede , e que-  
 sta prolungandosi per tanto maggior numero  
 di giornate quanto più vi mettono di atten-  
 zione , è manifesto che non avranno neppur  
 bisogno di essere esortati in una cosa che lo-  
 ro torna di fatica minore , e di profitto più  
 lungo .

Convinto che io v'abbia di questa ve-  
 rità , come spero , venite ora a considerarne  
 un'altra che dipende dal modo del legare e  
 trasportar le cove alle rive per coricarle po-  
 scia sui carri o sulle barchette a ciò desti-  
 nate . Sopra di che dovete sapere che non so-  
 no rari ad incontrarsi quegli anni nei quali  
 il grano del Riso s'attiene al pecciuolo o al  
 farmento del gambo sì debolmente che ad  
 ogni lieve forza si crolla e rompe come fu-  
 scellino di fracido arido legno . In tal con-

dizione mal si può del Riso istesso formar il legaccio o come lo dicono il *balzo* senza che o molte cove si sleghino, e i balzi stessi si sgranino nella loro giuntura con perdita del più bel Riso. Oltre di che mentre le cove ghermite in capo si recano all'arzere e si acciuffano nella ciocca delle spighe più belle, e si strascinano a salti per molto tratto dove si vuole, resta la mano di chi le trascina piena del miglior grano oltre la perdita di quello che in quello strazio si lacerò e si scosse dietro la strada. A provvedere a questi due incomodi non ho trovato altro spediente migliore che il far prima raccolta del più lungo *giavone*, che essendo forte nel gambo regge ottimamente alla legatura, e non avendone in copia che basti l'ho dimezzato col Riso istesso in maniera che il grano del Riso fosse al coperto dell'urto e delle scosse e la maggior lunghezza del giavone servisse per fargli scudo ed imprigionarlo e la forza di questo supplisse ad un tempo stesso alla fralezza di quello nel sostener la violenza della legatura. Dopo di che non donne ma uomini destinaï armati di acconcie

forche per trasportare le cove, le quali infilzate nel corpo ove più resiste la legatura, se le recassero in alto per porle al luogo desiderato. Quanto grano risparmino queste due attenzioni potrete estimarlo voi stesso paragonandolo con quello che deve perdersi da chi per mal intesa economia le tralascia: per non dir di quello che nel caricar le cove si perde slanciandole o sulla barca o sul carro mentre in vece di collocarvele destramente si rotolano e capovolgono, e si slegano e si disperdono quasi avessero da soffrire l'opera della *Trebbia* prima che passino al *felice*.

Io credo di aver con queste avvertenze preparato il tutto al momento di formarfi la *tibia*: e di questa ora convien parlare. Voi vedrete in allora se avete gente perita e diligente in quest'opera cominciarfi a por la prima cova nel centro del felice, e a questa appoggiarsi in giro le susseguenti colla forza, e dalla forza liberarsi col piede che le respinge, e calcarsi nel calce acciocchè si ferrino fortemente. Indi sgombrarsi il piano del felice di mano in mano all'intorno da quelle spiche che vanno sciolte, rimuovendo-

le in modo che resti il *portico* netto alle cove che succedono, e così via via: finchè posto in tibia quel Riso che si crede poter *ribiare* si formi intorno all' estremo cerchio delle cove quasi un argine formato delle spighe che si andarono rimuovendo. Questo serve a tener le cove raccolte e ferme per resistere al ballo delle cavalle. Con questo modo si ottiene primieramente un campo di cove bene stivate che resistendo al calpestio delle cavalle concede le spighe al colpo, dal quale se sgominate fuggissero non si potrebbero nudar di grano come conviene. Col rimuovere le spighe sciolte si ottiene che non restia sepolte nel basso letto senza sentir mai più la percossa che le deve sgranare, e si sgranano allora meglio che disposte siccome è detto quasi sostegno e scarpa del margine estremo allo incrocicchiarsi dei cerchi delle cavalle già messe in turbine si tibiano ancor esse senza confusione od impaccio. Istrutto di queste cose v' accorgerete se siete ben servito. Poi non lascierete di comandare che si levino le *cannelle* se in qualche cova ingombrano il vostro lavoro. Ed ecco

che già i *Cavallari* movono in giro e allargano il cerchio continuando finchè si crede tempo di guardar nella paglia del centro se sia bene tibiata; il che si conosce scuotendola. E trovandola nuda di grano vengono all'opra tre uomini coi rastrelli; i quali tirano giù le paglie che si dicono *spelloni* verso il circolo estremo, e squassandole le fanno passar altrove acciocchè non fieno d'impaccio al secondo assalto delle cavalle che incrocicchiano a rovescio il lor turbine, e si dice a rebuffo. Finito questo lavoro già vien la notte e con alterni inviti si esortano i rustici alla fatica, la quale consiste nel cominciare dall'estremità della *tibia* a levar la paglia o sia gli *spigacci* già calpestati sgominar le cove e squassarle bene del grano e far passar il tutto alla destra in un gran circolo scoprendo come una strada detta portico tutta coperta di Riso scosso, e questo portico sempre colle forche tenendo netto per farvi successivamente passar sopra nuova paglia scossa e sconvolta da aggiungersi al primo cerchio e così a mano a mano finchè si giunga a lasciar libera l'area nel centro sopra il

quale torneranno a rimetterfi le paglie nuovamente riscosse per preparare alle cavalle una più grave fatica . Si rimettono esse sul ballo e cominciano a profundarsi finchè la paglia s'assetta e si scuote il grano che resta , e si vede il segno nella paglia appianata come si debba passare finchè s'abbia ottenuto il lavoro perfetto . Questo lavoro è sempre accompagnato da tre o quattro rastrelli che tirano giù gli *spelacci* secondo che le cavalle passano da un luogo all'altro . Convien però in quest'opera badar bene che la paglia che si pettina dai rastrelli sia la più netta dal grano , e questa sarà pure la più obbediente al rastrello: ed è meglio in questo andar adagio e replicar la pettinatura, che per troppa fretta far passar paglia che non sia ancor lavorata , e così perder quel grano che se ne avrebbe potuto ritrarre .

S'incontrano certe annate nelle quali la paglia del Riso un poco umida si calca e stiva nè si può calpestar bene dalle cavalle , ed allora è necessario di sollevarla colle forche e presentarla in istato che possa esser trattata e scossa di grano , la qual operazione si dice

*punger la paglia* . Ciò avvertito vedete tosto come vi dobbiate regolare in simile circostanza . Non tocco le altre cose che sono di comune uso e prescritte dalla necessità dell'opera stessa come sono lo *sbellare* il *resentare* , il significato del qual linguaggio intenderete meglio sul sito di quello che se ve ne facessi la più esatta definizione . Convienne essere sopra loco e vedere , e allora non dubito punto che non siate per prendere qualche utile avviso che io farei troppo lungo se volessi minutamente indicarlovì . Non lascierò per altro di avvertirvi che dopo la seconda *ventata* si cavi dalla schiena dell' arco il grano della femenza quanto ne occorre . Imperciocchè tolto essendo da quella parte si trova essere più pieno e nutrito e pesante e netto e della miglior qualità , procurando nelle due giornate nelle quali si asciuga sul *felice* di rivoltarlo e moverlo colle forche soltanto e coi rastrelli , e guardandosi dal calpestarlo . E così poita che sia la femenza a granajo non permettere che sia distribuita troppo alta o grossa , non omettendo di *forcolarla* o sia sollevarla e mutarla di luogo e

rinfrescarla perchè non fermenti e fobbolli-  
 sca : cosa che si conosce essere stata omessa  
 quando si sente un odore da muffa nelle se-  
 menze che vengono nel mercato, come pur  
 troppo succede . Quindi ne avviene che se-  
 minate non nascono ; e allora si va inutil-  
 mente filosofando sul difetto di alcuni quarti  
 poveri e spopolati di germogli colpa del gra-  
 no guasto e viziato che vi fu sparso .

Non meno importante si è la cura che  
 deesi aver della paglia , la quale trasportata  
 che sia fuori del felice pochi si prendono il  
 pensiero di porla in modo che si asciughi di-  
 stesa e sollevata all' altezza d' un solo piede ;  
 ma quale si ammontò sugli agoni o *angoni*  
 come dicono la precipitano in un' altra aja  
 per ripassarla poi con due soli uomini colle  
 forche , i quali a dir vero non fanno altro  
 che rovesciarla in falde piuttosto che scuot-  
 terla come dovrebbero . Io ho avuto l' at-  
 tenzione di ben distenderla acciocchè s' a-  
 sciughi ; e incontrando buona giornata , e con  
 sei persone ripassandola di forza in forza e  
 sgominandola a dritta e a sinistra ho trova-  
 to restarmi un palmo di Riso sotto le for-

che con maraviglia di molti , ai quali pareva impossibile che tanto si potesse ritrarre di *scolatura* com' essi dicono : ed ho fatto vedere come non solo si può con questo profitto supplire alla spesa degli operaj , ma trarne incomparabilmente di più di grano da restarne contento ogni più economo estimatore delle spese e dei guadagni di simili operazioni .

Io potrei dir qui sul fine delle qualità del Rifajo e delle avvertenze da averfi sull' opera del pilare . Ma poichè il primo non si conosce che alla prova e si dee viver di fede di opinione e di fama quando si prende , e voi non mancherete di raccoglierne le notizie dalle persone più dabbene e perite ; e nella prudenza della pila dovrete dipendere da altri piuttosto che da voi stesso , lascierò di parlarne , e vi desidererò buona fortuna . Ma poichè reputo che sia in vostra mano e credo di potervi esser utile se vi darò alcune regole per formarvi una buona quantità di letame che è il nervo e la vita della Rifaja , così non voglio omettere di concludere queste mie riflessioni con un dettaglio esatto su di questo proposito che si reputa o

vile o facile da quelli che non ne intendono il prezzo e l' arte , ma che è importantissima cosa , e che richiede non mediocre sagacità .

Per notare adunque i modi che ho tenuto per arricchirmi di buona copia di letame vi dirò primieramente che ho avuto il pensiero di sceglierne il sito in un luogo fresco ed ombrato acciocchè nel suo perfezionarsi perda meno del suo volatile che sia possibile . Ed avendo disteso prima un letto di terra alto quattro dita e lungo e largo quanto ho creduto che potesse essere di area e fondamento alla massa discretamente alta , che io sperava di potervi innalzare sopra , ho avuto l' attenzione di procurarmi a formar questo primo letto delle terre vergini e di sufficiente qualità , non avendo difficoltà di servirmene se fossero anche state d' una natura assorbente benchè men pingui , purchè ben trite e disciolte , e piuttosto asciutte che umide , affinchè al soprapporvifi un suolo di quattro dita di letame e poi altri suoli di mano in mano e filtrandosi a traverso di essi l' umor delle piogge o degl' innaffiamenti necessarj , secondo che dirò , po-

tesse quel letto imbeverfene e offerire una base fulla quale come assorbente si ribatteffero gli acidi e i fali fciolti per l' umido e foffermarvi la loro penetrante fugacità senza che fi perdeffero nell' infimo fuolo stabile dove il letamajo viene costituito . Ho alternato adunque i fuoli di questa terra a vicenda coi letami che mi davano le stalle con sì discreta proporzione , che si poteffe credere fin da principio una materia con l' altra equabilmente rimescolata , avvertendo perciò , che se la terra nel suo volume era come 1 il letame fosse come 2 effendo che quella non scema di mole , e questo moltissimo , nel marcirsi e nel ravvicinar parti a parti , che finchè erano ancora rozze , lo tenevano gonfio e sospeso .

Trovandomi poi in istato di usar dei così detti *Rescheri* che difesero il felice l' anno antecedente , ho innalzato il mio letamajo in maniera che il Rescher si perdesse per così dir fra la terra , e la terra istessa tra le cavità che esibiva la superficie dello strato del letame benchè con diligenza sparpagliato . Non era questo senza ragione . Io era persuaso , e lo mostra il fatto , che per tal mo-

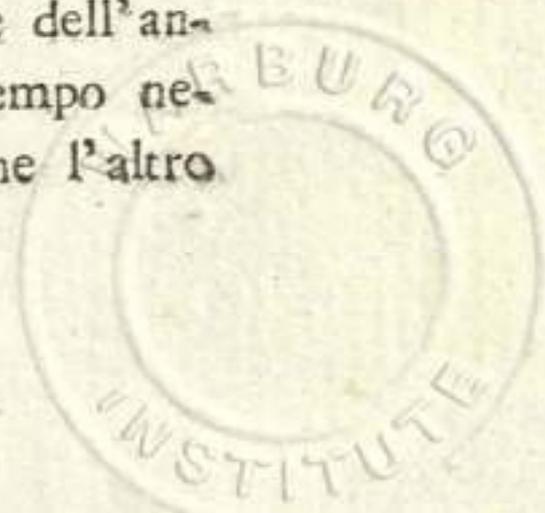
do venivasi a formare come di tre un corpo solo, e che la massa restando in ogni sua parte densa e rara, unita e sospesa avrebbe dato accesso a qualche respiro d'aria interna ed esterna, principio necessarissimo ed indispensabile per ottenere qualunque fermentazione, e che venendo nel tempo stesso in contatto l'una materia coll'altra avrebbe il fermento esercitata con più efficacia la sua attività alla dissoluzione di tutti i componenti della massa, e a mettere in libertà i principj fissi che vi si trovassero in qualunque modo combinati. Mi pareva di vedere (e non m'ingannava) la terra far le veci di spugna perchè non si perda l'umidità necessaria anche questa per macerare e stemprare e scomporre la tessitura delle materie vegetabili; e il calor del letame far come da lievito per avvivare quel fuoco che forma nelle materie animali la putrefazione. Per questo non ebbi difficoltà in mancanza di Rescheri usare di trite paglie e rifiutate, delle scopature dei cortili, delle polveri delle strade, e dei raspi tolti dal torchio o dalla cantina dopo la pressura o bollitura de' vini, ma questi a strati

men alti, siccome quelli che mi assicuraron  
 gl'intendenti esser ricchissimi d'un alcali più  
 potente; e così feci spargendovi le ceneri mi-  
 ste alla calce sfarinata che si raccoglie for-  
 bendo e scopando i fondi delle fornaci spar-  
 gendola parcamente, mettendo mezzo piede  
 di terra per ultimo coperchio del quadro  
 monte affine di arrestare in essa l'alcali vo-  
 latile che si fosse sollevato nel fermento dell'  
 ammassata composizione. Affine poi di umet-  
 tare le parti aride degl'ingredienti se non  
 fossero bastate le piogge opportune, ho scel-  
 to acqua di fosso stagnante e morta, siccome  
 quella che accelera la fermentazione per es-  
 ser priva del suo acido naturale ed aereo,  
 che ha la facoltà di preservare piuttosto i  
 corpi di quello che di spingerli alla corruzio-  
 ne. E cadendomi in acconcio di aver le ac-  
 que lisciviali che si raccolgono dal bucato,  
 ne ho fatto più capitale da sparger sopra il  
 mio ammasso, che delle ceneri stesse che re-  
 stano quasi corpo fatuo sul colatojo del ran-  
 no. Che se alcuno avesse una raccolta di  
 urine in qualche serbatojo di stalla depresso  
 in terra inferiormente al declive del natural

stillicidio di queste secrezioni animali avrebbe un *mestruo*, come si dice, dei più acceleranti la dissoluzione dei vegetabili e la putrefazione delle parti animali, che mai si potesse desiderare.

Composte così le cose abbandonai il tutto alla virtù della natura fino ai primi di febbrajo. Nel qual tempo in giorno nuovo feci ripassare tutta la massa per tagliarla con due uomini colle zappe e colle forche di ferro e mutar luogo di quattro piedi tanto che si potessero muovere nell'intervallo del nuovo ammasso e del vecchio. Questa operazione portò in conseguenza una più fina e svariata mescolatura e un ravvicinamento di parti che si farebbe fatto affettandosi ancor più aderente e una dissoluzione d'ogni ingrediente ancor più perfetta in brevissimo tempo a segno da poter in Marzo dispensare sul campo ove più abbisognava questo tesoro che diventa per cotal modo non lo se più utile per bontà, o per la copia che se ne aduna con poca spesa, come potrà bene avvedersene chi se ne intende, e conoscere col profitto chi vorrà farne la prova.

Con tutte queste dottrine e diligenze, che io vi propongo massimamente sull' argomento che ho voluto ultimamente trattare intorno ai letami, vi trovereste impedito nell' esecuzione se omettessi una riflessione che è necessaria da farsi. Non si hanno tutte le materie in un tempo, ma di mano in mano secondo che si raccolgono o dai luoghi delle terre opportune o dalle strade o dalla stalla. E quando si è messo il cumulo ad un ammasso con uno strato di mezzo piede di terra, siccome è detto, nuove materie si offrono dai fonti che ho divisato, e queste non possono più andar sul letamajo già stabilito; altrimenti non si finirebbe mai, e mentre le prime raccolte di materia sono digeste stagionate e mature le ultime farebbero rozze crude ed acerbe. Convien dunque per buona economia di tempo e di perfezione in quest' opera finir un ammasso in Novembre e in vicinanza di quello ai primi di Dicembre cominciarne un altro colle regole già prescritte e terminarlo in Novembre dell' anno susseguente per servirsene al tempo necessario, e terminato questo istituirne l'altro



e così via via. Con questo metodo si tolgono non solo tutte le difficoltà, ma si ha il vantaggio di trovar sempre una copiosa raccolta di letame bene confetto, e non è materia fra l'anno che non si sappia ove mettere a perfezionarsi. Non è di lieve importanza quanto per conclusione di questa lettera mi è piaciuto di farvi considerare. Rileggete il tutto con diligenza, e non crediate ch'io v'abbia messo parola inutile e vana. Sul fatto istesso paragonando la dottrina coll'opera v'accorgete che io ho avuto in vista la verità, e troverete più facili da eseguire e da intendere le cose che io vi proposi di quello che a me sia stato l'espervele con parole. Che se non picciol profitto, siccome spero, ne ritrarrete, io me ne compiacerò ancor più assai che se mi ringraziaste della mia fatica colle più ampie significazioni di gratitudine, che pur ben so quanto sia propria dell'animo vostro. E pregandovi ogni felicità mi protesto

*Vostro Amico*

ALESSANDRO DAL TOSO.



